

Brividi e contrappesi

GIORGIO TONINI*

Su l'Unità del 16 luglio scorso, Francesco Pardi avanza alcune serie obiezioni alla mia (e non solo mia) posizione in materia di riforme costituzionali. Spero di non abusare dell'ospitalità del giornale proponendo, a lui e ai lettori, qualche breve replica.

Pardi mi chiede innanzitutto di spiegare perché, a mio avviso, la crisi della maggioranza renderebbe possibile un rilancio delle riforme. Gli rispondo che la possibilità - che, lo ripeto, non significa necessariamente probabilità - sta scritta su tutti i giornali di questi giorni, l'Unità compresa. Non è un mistero per nessuno che l'accordo nella Casa delle libertà passa (forse, anche...) attraverso l'ipotesi di incastonare la cosiddetta "devolution" in un disegno di legge di riforma costituzionale che comprenda anche "premierato forte" e Senato federale.

Se così dovesse essere, mi limito ad osservare che sarebbe bene che il centrosinistra non si lasciasse cogliere impreparato, ma andasse al confronto parlamentare sapendo bene cosa vuole e cosa non vuole.

La seconda obiezione di Pardi riguarda non tanto il merito delle mie (e non solo mie) proposte, che anzi egli mostra di condividere almeno in parte, quanto il contesto politico nel quale esse verrebbero a cadere, pesantemente segnato dal "fattore B". A ben vedere, la replica su questo punto è nelle pieghe del ragionamento dello stesso Pardi. Egli scrive infat-

ti che il potere di scioglimento sostanzialmente in capo al premier "ci avrebbe risparmiato la sciagurata caduta del governo Prodi". Sarebbe troppo facile completare la frase con un "e la vittoria di Berlusconi" e piantarla lì. Non voglio fare la storia con i sé e i ma. Preferisco pormi una domanda sul futuro: cosa risponderà Prodi, che tutti aspettiamo come "candidato naturale" a sfidare Berlusconi nel 2006, a chi gli chiederà come pensa di non fare la stessa fine del 1998? Oso ritenere che avrebbe qualche possibilità di convincimento in più se potesse usare l'argomento delle regole nuove, grazie alle quali la figura istituzionale del primo ministro italiano è diventata paragonabile a quella dei suoi colleghi europei.

Come si vede, il "premierato forte" può servire all'Ulivo almeno quanto serve al Paese. Resta l'argomento che Pardi definisce "da brivido": e se poi, a poteri rafforzati, rinvince Berlusconi? Rabbrivido con lui, ma diversamente da lui dal brivido traggo la spinta a battermi non per evitare il rafforzamento dei pesi (i poteri del primo ministro), ma per conquistare il potenziamento dei contrappesi (Senato federale, sistema delle garanzie e statuto dell'opposizione). Anche per questo, il confronto (eventuale) con la maggioranza dovrà essere, a mio avviso, sull'impalcatura complessiva della riforma e non su singole parti di essa. Pesi e contrappesi: simul stabunt simul cadent.

*Senatore Ds - l'Ulivo

